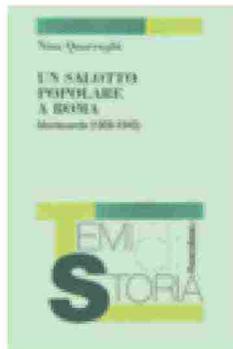


Città di pietra e degli uomini: oltre le Mura

DI FEDERICO MUSSANO



Un monte dall'etimologia incerta (Monteverde per via della folta vegetazione o per il colore verdastro del tufo, pietra ben conosciuta e ricercata dagli antichi romani) e un monte di identità, una realtà (per usare le parole dell'autrice, insegnante di lettere e studiosa di storia sociale) *«nata come differenziata e aperta, non connotata politicamente e socialmente in modo omogeneo»* con diversità che *«arrivano a tentare*

una conciliazione, uno scambio, una conoscenza reciproca». Già nel primo piano regolatore di Roma (e andiamo molto lontano nel tempo, nel 1871) era in progetto la costruzione di un quartiere oltre le Mura Gianicolensi ma fu soltanto con la giunta Nathan (siamo quindi a metà del primo ventennio del Novecento) che questa espansione cominciò a concretizzarsi. E sempre in quegli anni (anzi un po' prima, intorno al 1905) poteva un pontefice rispondere «vada a Monteverde!» a una suora intenzionata, in qualità di superiora della Dottrina Cristiana di Nancy, a voler costruire una casa a Roma? Sì, è quanto rispose Pio X salvo poi correggersi (davanti all'obiezione della superiora che, reduce da una deludente ispezione in carrozza, affermava che c'erano solo pecore, mancava traccia di gente – a parte qualche pastore con le greggi – e di bambini assenza totale) con un «vada a Monteverde, con voi verranno anche i bambini»... parole profetiche. Se all'inizio i bambini erano quelli del limitrofo Trastevere, Monteverde poi si popolò: bambini e poeti (e poeti in-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

• ZIBALDONE

segnanti ai bambini, Giorgio Caproni è ancor oggi un vivo ed amato ricordo di maestro alla scuola elementare Francesco Crispi) da Bertolucci a Rodari, “grattacieli” e storie vissute e portate nella narrazione scritta da Pier Paolo Pasolini e non solo. Molto altro si potrebbe raccontare su questo interessante quartiere – dalle sue origini (i nuclei urbani originari “Pro Villula” e “La Minerva”) in un mondo ancora rurale e dominato da scuderie, capannoni e fienili fino alla completa urbanizzazione e alle vicende storiche che lo hanno interessato, talvolta con contorni tragici come quelli legati alla deportazione nei lager degli ebrei ivi residenti – ma è opportuno inquadrare l’opera della Quarenghi in un contesto più ampio. Il volume si pone infatti all’interno di una collana e più esattamente di un progetto (diretto da Lidia Piccioni) dal titolo “Un laboratorio di storia urbana: le molte identità di Roma nel Novecento” che, tramite livelli documentari diversificati, consente di interpretare il rapporto tra le vite dei romani (con le specificità di ogni quartiere) e la materialità della città, i luoghi e le forme di Roma.

NINA QUARENCHI

Un salotto popolare a Roma

Monteverde (1909-1945)

Franco Angeli, 2014

pp. 220, euro 29,00